

PIERO CAMPORESI

DUE CARTEGGI RELATIVI ALLA COMUNITÁ
DI S. MARIA NUOVA

Custoditi nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (AARA), meritano di essere conosciuti due inediti dei secc. XVII e XVIII, concernenti il territorio, la chiesa e la comunità di S. Maria Nuova¹.

1. Due disegni di Giovanni Paolo Calbetti per la risoluzione di una controversia

Il primo carteggio² riguarda un episodio accaduto nelle adiacenze della chiesa agli inizi del 1633.

Il vicario arcivescovile Vincenzo Nucci, che redige una sommaria relazione per l'arcivescovo card. Luigi Capponi, testualmente scrive:

Nelli mesi passati un fratello³ del curato di S. Maria Nova si pose all'impede per ammazzare un suo inimico e gli riescì d'ammazzarlo ma

¹ S. Maria Nuova Spallicci dista circa 7 km da Forlimpopoli e 8 da Bertinoro di cui è frazione. La nuova denominazione è scaturita per essere il paese natale ad Aldo Spallicci (1886-1973), medico, poeta, mazziniano, parlamentare, nonché cultore e promotore dell'identità e delle tradizioni popolari della Romagna. Per un approfondimento storico-culturale del territorio si veda C. RIVA (a cura di), *Santa Maria Nuova e la sua gente*, Cesena 1992.

² AARA, *Diversorum*, I, cc. 179r-196r. Si tratta solo di alcune lettere intercorse tra il vicario Nucci, il card. Capponi e la Sacra Congregazione delle Controversie; non sono stati rinvenuti altri documenti in proposito.

³ La mancanza dello stato d'anime e una ricerca nel *liber mortuorum* della parrocchia non hanno prodotto alcun risultato, per cui la parola "fratello" è presumibilmente da intendersi come "parrocchiano".

anco quello sparò l'archibugio e colpì, onde morirno l'uno et l'altro⁴. La Corte secolare mandò a fare processo et in un capanno della chiesa, che è sulla corte della chiesa e sue case, che nella mettà il prete fa cantina e nell'altra stalla, in questa parte fuorno presi due garzoni.

La dinamica dei due omicidi non viene chiarita, gli autori non identificati, ma soprattutto non è spiegato il motivo che porta all'arresto dei due garzoni

Uno di costoro, di cui non è riportato il nome, viene immediatamente rilasciato dal momento che la sua cattura è avvenuta nel «capanno della chiesa» cioè in «luogo immune»; l'altro, identificato come Pietro di Giovanni Susini, pur appellandosi anch'egli alla immunità del luogo, viene invece carcerato.

Sorge una «controversia giurisdizionale», della durata di alcuni mesi, tra la Corte criminale del Presidente della Romagna e la Sacra Congregazione delle Controversie di Roma, la quale infine scrive ed incarica il card. Capponi di «procedere, et venire alla dichiarazione, che giudicherà essere de giustitia».

Poiché la disputa verte principalmente sul fatto se il capanno sia o no parte della chiesa e quale distanza abbia da essa, è assolutamente necessario conoscere il luogo ove questi fatti sono accaduti.

Inizialmente vengono presentati due schizzi senza firma ma che, dal sommario tratteggio e dalla grafia, sembrano possano attribuirsi al vicario Nucci (figg. 1 e 2).

Essendo però egli di parte, probabilmente non sono ritenuti sufficientemente attendibili; si dà incarico allora al parroco don Sebastiano Monti di trovare un disegnatore che possa realizzare una immagine del luogo il più reale possibile.

⁴ Anche il secondo defunto non è segnalato: è probabile che, essendo entrambi omicidi, sia stato loro negato il funerale religioso, dunque il parroco non ha trascritto l'atto di morte.

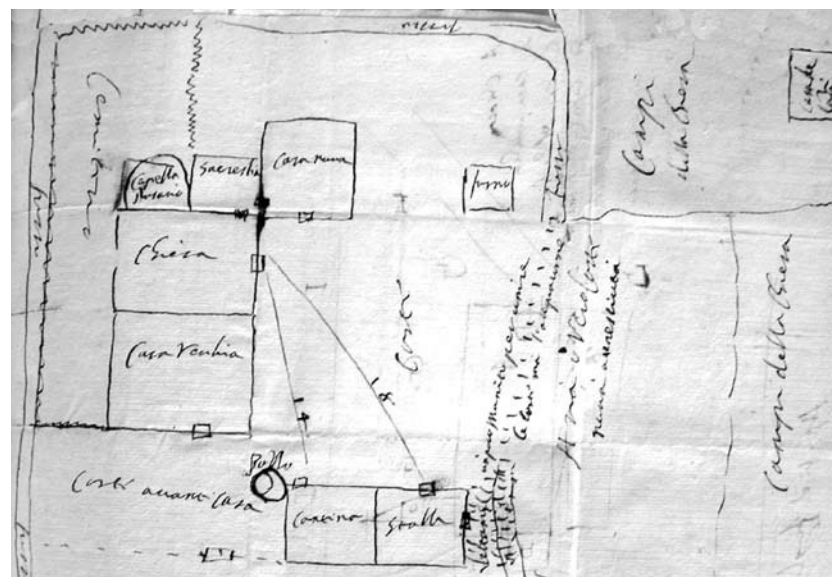
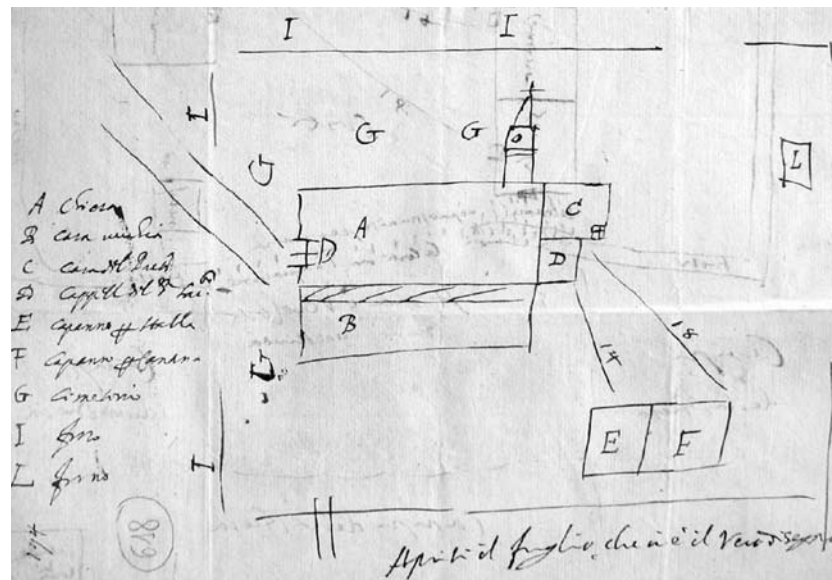


Fig. 1-2. Pianta della chiesa e sue adiacenze di S. Maria Nuova (AARA, *Diversorum*, 1, mappa 618)

La ricerca cade sul pittore cesenate Giovanni Paolo Calbetti⁵, il quale esegue due acquerelli, simili tra loro⁶, di quello che risulta essere il «ristretto d'essa chiesa» (figg. 3 e 4).

È il 9 marzo 1633, mentre il Calbetti è impegnato ad eseguire i disegni, il parroco chiama anche il notaio cesenate Nicola Lamberti il quale, «in curtem Bertinorii in dicto restrictu in loco ad usum cortilis rectoris», presenti come testimoni Andrea *quondam* Matteo Vignoli e Domenico di Luigi Sirotti, riceve la deposizione di Francesco Maltoni⁷:

La verità fu et è che da poi ch'io mi ricordo et anco da tanto tempo in qua che non v'è memoria in contrario, il circuito e ristretto della chiesa di Santa Maria Nuova è sempre stato attorniato et cinto d'un fosso in torno dietro al qual fosso dalla banda del ristretto vi è sempre stata una siepe, si come anco vi è di presente parte di spini verdi e parte di rame secche che ogni dieci anni in circa si rinova, anzi che dalla banda verso levante al tempo di don Giuliano Brunaldi rettore ispettivame d'essa chiesa, dietro al forno, et testa del capanno v'era il buscho verde, et hora in buona parte è secco et in torno al detto busco e circuito dietro al fosso della banda del ristretto vi sono molti alberi, che sono assai vecchi, nel qual ristretto e serrata unitamente vi si comprehende la chiesa, cimiterio, case, forno, capanno, ara o cortile et horti per servizio del rettore d'essa chiesa, et ho visto che di tutte le suddette cose n'è stato fatto il dissegno questa mattina da uno da Cesena, et è vero che vi sono tutte le cose da me deposte nel detto loco che detto da Cesena in

⁵ Giovanni Paolo Calbetti (1608-1660 ...), nasce e abita a Cesena in parrocchia di S. Zenone. Dalla moglie Giovanna Lunedei ha tredici figli. Fa parte di una corporazione ideale con altri pittori cesenati più rinomati di lui come Giacinto Figoli, Cristoforo Serra, Giovanbattista Razzani e l'intagliatore Lelio Leli: condivide con loro, oltre a qualche occasione di lavoro del tipo a lui più congeniale, momenti di vita privata, primo fra tutti il tenere a battesimo i figli, segni di una frequentazione che prescinde da ogni altra pratica. Non sono rimaste opere sue anche perché, dalla biografia scarsa, sembra essere prevalentemente un pittore dell'effimero chiamato in causa per stemmi, credenzoni, armature, giostre.

⁶ Le due copie, una per chi sosteneva l'accusa e l'altra per la difesa, probabilmente non vengono mai utilizzate poiché, alla data della loro compilazione, l'arcivescovo Capponi è già stato incaricato di emettere una sentenza.

⁷ Questo atto come pure i disegni 681 e 465, evidentemente rinvenuti successivamente agli altri, sono collocati in AARa, *Diversorum* LXXVI, cc. 149r/v, 152r.

presenza di me e di Andrea Sintoni testimonii chiamati disse di porre anco nel detto disegno, et dall'altra parte del detto fosso et circuito in suo intorno, in torno li beni della chiesa sudetta, sopra de quali vi sono duve andamenti uno che va da detto luogo e case del ristretto alla casa del lavoratore et l'altro che conduce alla strada publica.

e di Andrea Sintoni:

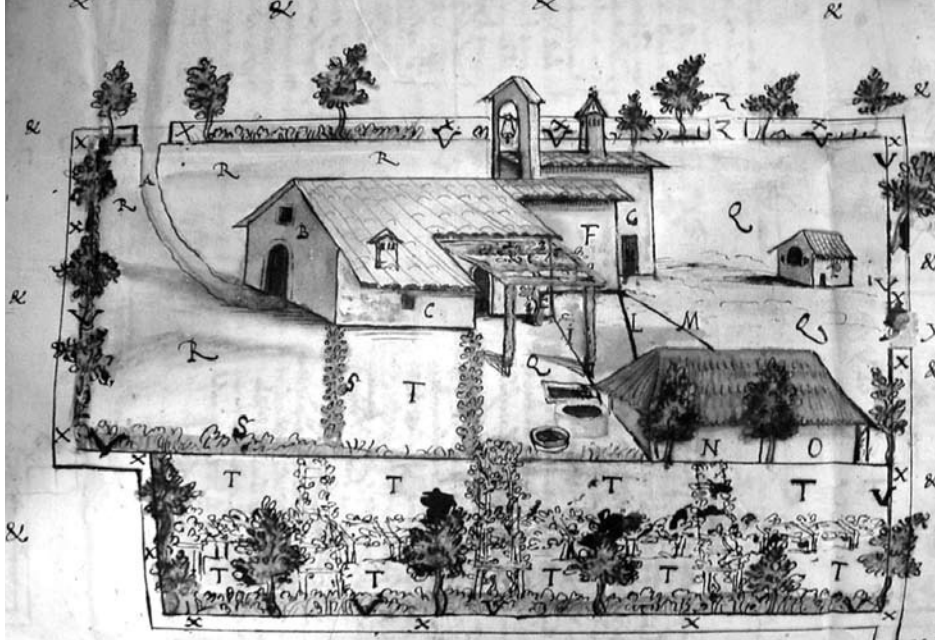
La verità fu et è che da molto e molto tempo in qua ch'io non mi ricordo, ne ho mai visto il contrario, il circuito e ristretto della detta chiesa di S. Maria Nova è sempre stato attorniato et cinto d'un fosso che divide detto ristretto dalli altri beni della Chiesa ivi intorno, con siepe verde e seccha ispettivamente come di presente anco si trova, con arbori in torno assai vecchi nel qual ristretto et serrata vi si rinchiude la chiesa, case, capanno, forno, pozzo, et horto per servizio del rettore d'essa et nel qual distretto vi sono due calare o andamenti l'uno verso levante che va alla casa del lavoratore per li beni della chiesa l'altro che conduce alla strada publica verso tramontana pure per li beni della chiesa et le suddette cose le ho visto molte volte et particolarmente questa mattina che mi ha chiamato per testimonio insieme con Francesco Maltoni, uno da Cesena che ha fatto la pianta della detta chiesa e ristretto e serrata che vi ha stato presente e queste cose si possono sempre vedere.

I disegni sono adesso pronti e il Calbetti, come sempre si usa in questi casi, ne sottoscrive la *legenda*, la motivazione e appone la propria firma, mentre il notaio Lamberti ne attesta l'autenticità.

A conclusione della vicenda, il 30 aprile 1633, l'arcivescovo card. Capponi, come da richiesta ricevuta da Roma, emette la sentenza ed ordina che entro tre giorni il carcerato debba essere rilasciato.



Fig. 3. G.P. CALBETTI, *Pianta della chiesa di S. Maria Nuova e sue adiacenze* (AARA, *Diversorum*, Lxxvi, mappa 681)



A. Oratorio del Convento...
 B. Chiesa...
 C. Casa nuova...
 D. Loggia...
 E. Loggia...
 F. Chiesa del S. Sacramento...
 G. Casa nuova...
 H. Loggia...
 I. Loggia...
 L. Loggia...
 M. Loggia...

N. Loggia...
 O. Loggia...
 P. Loggia...
 Q. Loggia...
 R. Loggia...
 S. Loggia...
 T. Loggia...
 V. Loggia...
 X. Loggia...
 Y. Loggia...
 Z. Loggia...
 & Loggia...

E. Oratorio del Convento...
 F. Chiesa...
 G. Casa nuova...
 H. Loggia...
 I. Loggia...
 L. Loggia...
 M. Loggia...

Fig. 4 - G.P. CALBETTI, *Pianta e adiacenze della chiesa di S. Maria Nuova* (AARA, *Diversorum*, LXXVI, mappa 465)

2. Grazie e miracoli della Madonna della Neve

Il secondo carteggio⁸, riferito all'anno 1744, porta come titolazione «Grazie e miracoli fatti dalla Beatissima Vergine detta di Santa Maria Nuova. Diocesi di Ravenna».

L'immagine, che in quel tempo risulta collocata sull'altare maggiore⁹, è un olio su tela ovale dipinto dal ravennate Ludovico Mazzoni nel 1645 (fig. 5).

Durante i lavori di demolizione della vecchia chiesa (1963) il dipinto assieme ad altri oggetti viene trasportato a Bologna, dove, per un certo periodo se ne perdono le tracce. Recuperato, con non poca difficoltà dall'attuale parroco don Aldo Menghi, è oggi visibile, entrando nella nuova chiesa, alla sinistra dell'altare maggiore¹⁰.



Fig. 5. LUDOVICO MAZZONI, *Madonna della Neve*, Chiesa parrocchiale di S. Maria Nuova

⁸ AARA, *Diversorum*, LX, cc. 192r-206v.

⁹ «[...] con intorno ornamento nuovo di stucco, e baldachino nuovo dorato, con cortina in due parti di stoffa, con nobiltà rossa d'intorno» (AARA, *Visita pastorale F. R. Guiccioli*, 1746, c. 439v).

¹⁰ La prima domenica di agosto, nella chiesa parrocchiale, si festeggia la Madonna della Neve.

Pur essendo sconosciuti i motivi e le cause, dal carteggio ravennate si apprende che l'11 ottobre 1744 compaiono davanti al pubblico notaio Gaetano Poggi¹¹, presente anche il parroco don Sebastiano Montanari, una serie di personaggi, i quali espongono e ratificano mediante giuramento, fatti e avvenimenti straordinari a loro accaduti affinché *ne pereat memoria et ad omnem bonum finem*; le deposizioni avvengono "nell'andito" della chiesa di S. Maria Nuova.

Si presenta Francesca, di anni 45, vedova di Giorgio Zavatta, che ora abita nella parrocchia di San Pietro in Guardiano, la quale testimonia

come da sette o otto anni in quà s'amalò di male di puntura, e siccome non se li potè cavare sangue a tempo, il male s'inoltrò a tal segno che fu dichiarata spedita, per il che fu sacramentata, ebbe l'estrema unzione, e gli fu raccomandata l'anima. In questo stato, che gli restava altro che lo spirare e rendere l'anima a Dio, il sudetto Giorgio suo marito si portò alla chiesa della B. V. della Neve alla Messa detta S. Maria Nova, che è della diocesi di Ravenna, dove doppo fatte recitare tre *Ave Maria* dal popolo alla detta B. V. per la stessa moribonda, questa al ritorno che fece il marito a casa la ritrovò totalmente sollevata e senza male, che gli partì in un istante, talmente che fra sette o otto giorni dopo riacquistato le forze si levò dal letto sana e salva, e si portò a ringraziare in persona la detta B. V. portandogli in dono un abito de migliori che avesse.

Depone ancora che essendo per disgrazia entrata una stellonchia di legno in un occhio di detto Giorgio suo marito della grandezza quasi quant'è l'occhio medesimo, nel quale sopportando per tre giorni un spasimo continuo, finalmente andò alla Messa nella chiesa di S. Maria Nova a chiedere la grazia della liberazione di tal male, nel ritornare che fece a casa sentì all'improvviso un dolore più gagliardo per pochi momenti e nello stesso tempo uscì dal detto occhio da per sé la sudetta steccola, rimanendo nell'occhio un buco profondo quanto la medesima, senza per altro sentire dolore alcuno, né essere offeso l'occhio in nessuna parte.

¹¹ Notaio montefeltrano originario della città di S. Leo e cancelliere della Curia abbaziale di S. Rufillo di Forlimpopoli.

È la volta di Pasqua, di anni 52, moglie di Giulio Fantini lavoratore della chiesa di S. Maria Nuova, la quale depone:

Ritrovandomi nell'anno passato per male venutomi all'improvviso priva di tutte le forze con dolore fisso di schiena, gambe, ginocchi, piedi e di tutto il corpo, talmente che non potevo far altro moto che quello di prendere una corda ligata ai piedi del letto e voltarmi un puoco, oltre l'aver bisogno sempre d'aiuto per alzarmi un puoco sul letto, il qual male mi durò dall'ultimo di carnevale sino alla settimana santa del presente anno e non trovandovi alcuna sorte di rimedio che mi sollevasse, m'invotii a questa nostra Madre SS.ma detta di S. Maria Nova, promettendogli d'andar vestita di bianco in onor suo mia vita durante; fatta che ebbi questa promessa avanti la sua santa Immagine di carta, che tenevo e tengo al letto, e raccomandatemi ben di cuore alla detta B. V., mi cominciarono subito a partire li dolori, de quali ero tormentata, fra pochi giorni mi alzai da letto e cominciai a camminare, e per Pasqua venni in persona col bastoncino a ringraziare la B. Vergine della grazia ottenuta, e fra puochi altri giorni posai giù ancora il bastone e caminai senza, come faccio al presente, che sono sana e salva per intercessione e grazia della stessa Beata Vergine.

Francesca figlia del *quondam* Giuseppe Gardelli, «zittella d'anni 57», lavoratrice degli eredi del sig. Onofrio Fabi da Bertinoro, attesta:

Da dodeci anni in qua in circa trovandomi amalata con febre accutissima, giachè col levarmi sangue più tosto il male vi avanzò a tal segno che convenne essere sacramentata, e avere l'Oglio Santo, e raccomandata l'anima senza poter dar più mete, restandomi solo il render l'anima a Dio, m'invotii a questa nostra Beata Vergine detta di S. Maria Nova, e fatto che ebbi tal voto immediatamente mi tornò la parola, il male retrocedè, e fra pochissimi giorni mi risanai affatto. Nel'inverno passato poi venendomi all'improvviso una grand'oppressione di cuore che m'impedi affatto la parola, fu mandato Domenico mio nipote a chiamare il sig.

Padrino¹², acciò venisse almeno darmi l'Oglio Santo e l'assoluzione; e il detto sig. Padrino, in cambio di venire da me, disse al sudetto mio nipote che entrasse in chiesa a recitare tre *Ave Maria* alla detta B. V. di S. Maria Nova mia parrocchia, e poi che ritornasse a casa mia, e se tal volta poi il male non avesse retroceduto fossi poi ritornato da lui a dirgelo, laonde andando il detto mio nepote a recitare le tre *Ave Maria* alla miracolosa immagine di S. Maria Nova, nel ritornare che fece susseguentemente a casa, mi ritrovò ritornata la parola e totalmente sollevata, talmente che nel termine di tre giorni mi resi affatto libera e restabilita in salute. Da che poi ricevei la prima grazia, ho adempito al voto che feci con suffrendo in digiunare tre sabbati all'anno in vita, e sempre più sono infervorata nella divozione di detta B. V. per vedermi graziata in questa sudetta forma che è questa.

Anna Maria, d'anni 33, moglie di Ottavio Martini, lavoratrice di Pietro Zannoli a S. Maria Nuova afferma:

Saranno sei anni incirca che avendo io con mio marito una commerara nella possessione del detto Zannoli si erano ridotte una gran quantità di cavallette che è impossibile il poterlo descrivere, essendovene sino dodeci e quindici per ganbone di ogni commero da noi così contate, e non servendo a nulla il sbacchettarle perché sempre più crescevano, io dissi a mio marito, giacché non serviva niente tal diligenza, che non pensavo vi fosse altro rimedio che ricorrere alla nostra miracolosissima vergine, con fargli un voto e portarli qualche cosa; aderendo mio marito a questa proposta, risolvessimo portargli un voto dipinto et una candela, come infatti così facessimo, con raccomandarci ben di cuore alla detta sacra Immagine con intelligenza del sig. Padrino che disse ancor lui per noi qualche orazione, e ritornati poi a casa andassimo a vedere la nostra commerara sudetta e la ritrovassimo con nostro stupore e meraviglia libera in un istante dalle dette cavallette, le quali erano tutte morte e la quantità delle medesime era tanta grande, che se ne sarebbe potuto empire un gran sacco, e questo fu veduto et osservato ancora da tre sacerdoti et altra gente, attribuendolo a miracolo evidente della

¹² Termine per indicare il parroco o il rettore della chiesa.

nostra B. V. della Neve detta di S. Maria Nova essendo ciò pubblico tanto in detta cura che noto all'altre cure circonvicine.

Giacoma, d'anni 30, del *quondam* Carlo Fiamenghi da S. Maria Nuova, lavoratrice dei fratelli Gardelli a Provezza¹³, asserisce:

Da sei o sette anni in circa, mentre stavo in un'altra possessione de Gardelli nella cura di S. Maria Nova, prima che prendessi per marito Girolamo Mont'Aguti, in una sera d'inverno, essendo andato a letto Antonio mio fratello ragazzo d'anni sette et avendo io scarbonchiata la luma affine di smorzarla, cadde per disgrazia un carbone o scintilla di foco di detta luma sopra un mucchio di stoppa di venti libre che era sotto il letto dove dormiva detto ragazzo, la quale cominciò subito accendersi e ardere con gran violenza. Vedendomi in un pericolo di quella sorte et essendo impossibile il smorzarlo, quantunque ne tirassi via una parte, anzi ardendo con un impeto grandissimo tanto sotto, che di qua e di là dal letto, ma anche la creatura che in esso dormiva, e la casa tutta, mi raccomandai di cuore in ginocchioni alla nostra B. V. della Neve detta di S. Maria Nova avanti la sua Immagine di carta che avemo in casa, perché non s'inoltrasse il fuoco et infatti, finito che ebbe di ardere la detta stoppa, non sinoltrò altrimenti il fuoco a far altro male, restando solamente abbrusticato il pagliaccio senza altro male, non svegliandosi nemmeno detto mio fratello che dormiva, per il che riconobbi immediatamente la grazia ricevuta dalla medesima Beata Vergine. Doppo poi che ebbi preso marito venendo il tempo del mio primo parto, et essendosi la creatura, secondo asseriva Domenica Maria moglie di Pietro Zoffili mamana¹⁴ da me chiamata, mal voltata, di maniera che si dubitava molto o che la facessi morta, o periculassi io che ero già abbandonata, senza forze, nè sapendo qual altro rimedio pensare, ricorsi alla sudetta nostra B. V. di S. Maria Nova, acciò mi facesse avere il parto felice, e immediatamente fatta detta raccomandazione partorii con tutta felicità una bambina a cui fu posto nome Domenica Maria che venne stroppia del piede destro, che era totalmente rivoltato sotto, per il quale difetto avendo novamente supplicato la detta B. V.

¹³ Località confinante con S. Maria Nuova.

¹⁴ Levatrice.

a farglielo ritornare nel suo loco, ne ho ottenuta la grazia, talmente che fra pochi giorni si ridusse quel piede simile all'altro senza alcun difetto, come è noto a tutti della cura.

Domenica Maria, d'anni 30, moglie di Pietro Zoffoli, lavoratrice in S. Maria Nuova del capitano Abbondanza da Bertinoro, espone:

Essendo ora stata presente alla deposizione qui sopra fatta da donna Giacoma moglie di Girolamo Mont'Aguti, et avendo sentita tutto ciò che le ha raccontato sopra le due grazie ricevute da questa Beata Vergine detta di S. Maria Nova, l'una sopra il parto che si era attraversato e l'altra sopra il piede stroppio, che ambedue per intercessione della Beata V. sudetta vennero felici e sanati, lo rattifico ancor io per essere il tutto vero, essendomi trovata presente tanto al detto parto, per il quale servii di mammana, quanto all'altro, e quando ancora la detta povera donna mezza perduta si raccomandò alla detta Beata Vergine per ricevere le sopra rispettive due grazie.

Di più dico che in tempo GianBattista mio figlio era di anni due e mezzo, questo si ruppe e stiede così rotto tre anni, e considerando non potervi essere altro sicuro rimedio che quello di ricorrere alla nostra Beata Vergine di S. Maria Nova, avendo un effigie in casa della medesima, mi raccomandai una sera alla stessa tanto mai di cuore in occasione, che mandai al detto mio figlio le budella dentro e gli feci un poco d'alacciatura come il solito che il ragazzo si adormitò e dormì pacificamente tutta la notte senza mai sentirsi; la mattina poi seguente ritornando io a guardargli viddi, come viddero ancora tutti di casa, la detta mia creatura essere affatto guarita e resa sana e salva con nostra meraviglia e di tutti quelli che lo seppero, e dallora in poi, che sono nove anni, non ne ha mai più pattito, ma sempre è stato bene e benissimo in quanto al detto male.

Da cinque anni in qua al medesimo GianBattista mio figliolo essendo venuto un mal cattivo in una gamba della grossezza quanto una fava, doppo sei mesi divenne della grassezza com'una mela e poi si fece nero, doppo l'aver sofferto il detto mio figlio il detto male per una ventina di giorni, questo schiopò e gli uscì oltre una marcia negra e pozulente, un pezzo di carne, e gurdando io nella piaga medesima vedendovi un

pezzo d'osso spicco, glielo cavai colle mie mani; siccome poi vi era avanzato un buco grandissimo che rendeva un fetto inesplicabile, e dubitando che volesse convertirsi in qualche cancrena, pensai di ricorrere alla sudetta B. V. di S. Maria Nova senza voler fargli mettere mano da verun cirusico, come infatti in una sera, che lo medicavo con mutargli la pezzola, feci orazione e mi raccomandai di cuore alla stessa sagra Immaggine, acciò facesse guarire il detto mio povero figlio, et ecco che la mattina seguente andando io al letto per pulirlo, come l'altre volte, lo viddi affatto risanato e guarito di detta piaga, con essergli anco fatta la pelle bianca come nell'altre parti della gamba, riconoscendolo per miracolo fatto dalla detta Beata Vergine, e dallora in poi il detto mio figlio è stato sempre bene.

Saranno poi quindici giorni dimani a sera che trovandomi a canto il fuoco sola colla mia creatura per essere il mio uomo fuor di casa, et avendo doppo cena fatta della bragia per scaldarci legai la creatura più piccola alla sua sediola in distanza del fuoco come noi altri, la qual creatura saltando e nazicando dinanzi in dietro come fanno i ragazzini, nel mentre che andiedi lontano otto o dieci passi dal fuoco medesimo a prendere della stoppa per incornacchiare la rocca, mi sentii a chiamare da un altro raggazzino di quattr'anni per nome Antonio con dirmi "correte mamma, che Menghino è caduto sul fuoco colla sedia" travagliatemi al sentire e vedere una tal disgrazia, immediatamente nell'accorrere che feci per raccogliere dal fuoco il detto mio figliolino invocai la nostra SS.ma Vergine con pregarla di cuore che non facesse il fuoco alcun pregiudizio alla detta mia creatura, quale poi levata dalla bragia in cui lasciò le vestigie della faccia fu da me curato con levargli presto la cenire dagl'occhi e li carboni di fuoco entrategli nella bocca e seguittando io a fare altre orazioni alla detta Beata Vergine, che facevo anche pregare dalle altre mie creature, nel termine di tre giorni il detto mio raggazzino aprì gl'occhi e si rese sano e salvo senza che abbia verun segno di fuoco, et insoma come se non avesse sentito fuoco di sorte alcuna, e così è sempre stato e sta di presente senza verun segno, essendo oggi il decimo quarto giorno. In oltre dico che da un anno in qua in circa Paola mia figlia ragazzola in oggi di due anni, essendo a canto il fuoco a sedere in terra nel mentre che andiedi a governare le bestie nella stalla e la lasciai sola, la detta creatura tirando a sé una

rocca da me incornacchiata di stoppa, di cui ve ne poteva essere una libra, l'acostò innocentemente al fuoco e l'accese e di poi tirò la detta rocca accesa su la falda, ritornata poi io di sopra, vedendo questa cosa, mi cadde come si suol dire il mondo adosso, e corsi presto a smorzarlo per paura che si abbruciasse detta creatura, e quando viddi era già abbruciata tutta la rocca anco di cansia, essendone rimasto un puro tronco da piedi e la creatura, che gli faceva vento, si brusticò solo i capelli da un canto, e questo miracolo me lo fece la Vergine gloriosa da sé, perché indegnamente gli dico tre *Pater* al giorno con tre *Ave Maria* in venerazione e memoria di tante grazie che mi ha fatto.

Giovanni del *quondam* Andrea Zanotti, d'anni 60, Bernardino di Sante Montaletti, d'anni 33, Sante del *quondam* Domenico Pizzi, d'anni 30, Bartolomeo di Cristoforo Maldini, d'anni 28, Giambattista di Antonio Maria Ceredi, d'anni 24, Tommaso Antonio di Francesco Zavatti, d'anni 40, tutti della parrocchia di S. Maria Nuova, dichiarano:

Saranno diecisette anni compreso il presente che alli quattro di maggio venne una tempesta generale, tanto in questa parrocchia di S. Maria Nova che nell'altre circonvicine, dell'altezza di mezza gamba, che durò un ora d'orologio e fu di tal sorte che sfogliò tutti li frutti, erba, grano et ogn'altra cosa di campagna, non fu mancato da tutto il popolo della cura nel vedere un flagello di quella sorte di ricorrere alla nostra miraculosa Immagine della B. Vergine che sta in questa chiesa, pregandola a farci avvere bon raccolto, perché conoscevamo che la tempesta aveva dissipato ogni cosa, onde la detta B. V. per sua pietà ci consolò in tal forma che in detto anno vi fu un raccolto d'ogni sorte di generi che ci sia mai stato e d'allora in poi fu cresciuta sempre più la divozione e non vi è stato più alcun danno, e se tal volta è venuta qualche poco di tempesta al sono della campana di questa chiesa subito la vedevamo a sparire e specialmente nel giorno del *Corpus Domini* del 1740 venendo un temporale bruttissimo con tempesta; lampi, tuoni e saette, sentissimo a sonare la detta campana di questa chiesa e ogni famiglia si pose in ginocchio nelle proprie case a dir qualche orazione per il tempo avanti l'Immagine di carta di questa nostra Beata Vergine, come fece ancora il sig. Padrino che colla sua famiglia

andò in chiesa di detta B. V. a cantare le litanie e nel mentre che disse *Santa Maria ora pro nobis* sparì in un istante la tempesta et andò verso Cesena dove rovinò il tutto con dare un danno notabilissimo, e qui in questa cura per grazia singolare non fece né diede alcun danno, per le quali grazie e miracoli si fa ad ogni anno in questa sua chiesa il dovuto ringraziamento.

Da sette anni poi in qua essendovi una specie di epidemia o per dir meglio correndo mali mortali in tutti li paesi e ville circonvicine, talmente che morivano molte persone in numero fino di sette o otto al giorno, per questa nostra cura fu risoluto giacché erano morte cinque persone di scoprire la nostra Beata Vergine, cantarvi la Messa, fare la processione e far dare la benedizione al tempo colla reliquia, onde esiguitosi il tutto, cessò subito in questa nostra cura l'epidemia e non morì più alcuno, al contrario [...] delle ville circonvicine nelle quali seguittava il detto male, con morirne sino a sette o otto al giorno.

Sono poi sei anni che essendovi generalmente il castigo delle cavallette, doppoché fu intesa che questa nostra Beata Vergine fece il miracolo di far morire quelle medesime che davano danno alla comerara di Ottavio Martini, noi tutti unitamente con gli altri della cura e con il sig. Padrino, atteso li gravi danni che questi animali davano a grani, fava, frutti et ad ogni altra cosa di campagna ricorressimo a questa nostra gloriosa Vergine per far cessare detto castigo con varie divozioni e finalmente data che fu la maledizione alle medesime cavallette dal sig. Padrino, si viddero in poche ore tutte slontanate et andate sino ai confini dell'altre cure da noi tutti e dagl'altri così veduto, del che ne avvisassimo il medesimo sig. Padrino a venire a vedere ai confini detto miracolo, come fece con molto stupore di tutti e doppo qualche giorno sparirono le dette cavallette anco dall'altre cure senza sapere dove andassero. E questo che noi habbiamo ora qui deposto è verissimo, pubblico e noto a tutti non solo di questa parrocchia, ma ancora dell'altre circonvicine, e lo sappiamo di certo per avere ogn'uno di noi veduto colli propri occhi le grazie e miracoli come sopra fatti apparentone anco per qualch'uno de medesimi li voti dipinti per grazia ricevuta avanti l'altare di detta sagra Immagine.

Tre giorni dopo, cioè il 14 ottobre, si presenta Domenico del *quondam* Paolo Gattavecchia, d'anni 62, lavoratore del sig. Tonini da Bertinoro, il quale depono:

Avendo saputo che ieri vennero molte persone di questa cura in S. Maria Nova a raccontare con giuramento le grazie e miracoli fatti da questa gloriosissima nostra Madonna della neve detta di S. Maria Nova, ancor io, che ho ricevuto qualche grazia dalla medesima gloriosa Vergine son venuto qui aposto per raccontarvela ad effetto che si sappia da pertutto. Io le fo dunque sapere che nel mese di agosto dell'anno passato in una mattina partii di casa della sudetta possessione con un certo dolore nella gola che mi dava un gran fastidio e che sempre più mi crescè a segno tale che mi s'impediva il respiro e il poter inghiottire lo sputo, e passando per Forlimpopoli andiedi a dirittura a ritrovare il cirusico, e speziale, acciò mi dessero qualche cosa da poter guarire. Li quali osservando la mia gola con farmi aprir la bocca e conoscendo, come dissero, che era un male pericoloso, mi dissero che avrebbero provato di guarirmi ma vi voleva una dobla di spesa e perché io replicai che non potevo far questo per essere un poveretto, essi mi soggiunsero che se gli davo una sigurtà mi avrebbero aspettato sino alla raccolta del presente anno, e se non volevo far così che andassi allo spedale di Forlì, ciò da me sentito mi rese un gran travaglio, e considerando che la nostra Beata Vergine detta di S. Maria Nova ha fatto tanti miraculi, e grazie, che poteva sanare ancor me da un male così pericoloso senza servirmi né di cirusico, né di speziale, cominciai a raccomandarmi con gran fede alla medesima e quantunque fosi in compagnia di un tal Greia incaminati al molino di Selbagnone seguitai, ancorché lui sentisse a raccomandarmi alla detta Beata Vergine, e nell'atto che veramente la pregavo col cuore e con lagrime a risanarmi, mi sentii in un respiro che feci esser rimasto libero da tal dolore in un istante, talmente che tutto allegro arrivai al detto molino, dove mangiai e bevei senza alcuna difficoltà e senza una minima reliquia del detto dolore, come è noto ancora al detto Giacomo Greia lavoratore nella cura di S. Pietro qui vicino a questa cura di S. Maria Nova; non mancai poi per una tal grazia, o sia miraculo, di venire in persona nel giorno istesso o fosse nel dì seguente a ringraziare questa nostra gloriosa Vergine e a raccontare il tutto al moderno sig. Padrino.

È da ritenere come inevitabile che la voce delle testimonianze avvenute si propaghi e stimoli altri a presentarsi, ma probabilmente qualcuno, nel frattempo, potrebbe aver messo in dubbio la presenza o l'antichità dell'immagine miracolosa nella chiesa (si ricordi che l'immagine più importante era sempre celata da una tenda e di conseguenza «veniva scoperta» solo in particolari momenti).

L'8 agosto 1745 nella canonica della chiesa, davanti al notaio Matteo Benito Bellenghi, inviato come sostituto del cancelliere Poggi, e alla presenza dei testimoni Francesco di Nicola Vitali di Forlimpopoli e Domenico del *quondam* Matteo Mattarelli di S. Maria Nuova, si presentano Sante del *quondam* Girolamo Montaletti, d'anni 70, e Cristoforo di Paolo Gattavecchia, d'anni 80 circa, entrambi nativi della parrocchia di S. Maria Nuova, i quali giurano:

qualmente dalla di lor fanzolezza sino al presente giorno, quando si sono portati nella chiesa di S. Maria Nova loro parrocchia, hanno sempre veduto et osservato che in detta chiesa all'altar maggiore, vi era, vi è sempre stato e vi si trova al presente una sacra Imagine della Beatissima Vergine detta la Madonna della Neve, dipinta in un quadro, la quale è sempre stata quella ed è quella stessa che al presente si trova al detto altare et è stata sempre venerata et adorata da loro e da tutto il popolo della parrocchia ed al presente viene venerata et adorata; e ciò lo sanno per essere nati e sempre dimorati in detta parrocchia e se fosse diversamente lo saprebbero e lo direbbero.

L'11 agosto la cesenate Catterina Bonamici in Minelli si reca dal notaio Giovanni Battista Grandi della stessa città per rilasciare la seguente dichiarazione:

Attesto io infrascritta per verità, a maggior gloria et onore del Signore e della Sua Santissima Madre Maria Vergine, come venendo io infrascritta travagliata da fierissimi dolori, che venevo giudicati da sigg. fisici per dolori di calcoli, per togliere li quali erano indarno tutti li [...] medicamenti che mi davano; perciò in occasione mi trovavo in campagna, mi portai alla chiesa di S. Maria Nova della diocesi di Ravenna, e saputo che qui veneravasi una Imagine di Nostra Signora

assai miracolosa, pregai il sig. Padrino di essa chiesa a scoprirla, il che fattosi da lui, mi raccomandai ad essa con viva fede; per lo che dopo ciò attesto di non esser stata più travagliata da detti dolori che in ogni tre mesi in circa mi tormentavano, essendo in oggi da tre anni in qua che per intercessione di detta santa Immagine mi trovai fatta libera, e tanto depongo come fatto mio proprio, e per esser tale la verità.

Ancora il notaio Matteo Benito Bellenghi, il 22 agosto, riceve e trascrive le ultime dichiarazioni: gli si presenta Giulia, di anni 24, figlia di Stefano Zacchi, del territorio di Bertinoro, villa Trentola, la quale *tactis scripturis ad mei iuravit*

come essendo giunta all'età di anni 14 fu da grave male sorpresa, nel qual male restò affatto priva della vista, et essa malattia le durò cinque mesi et il sudetto Zacchia padre dell'anno 1734 nel mese d'agosto si portò alla Beatissima Vergine della Neve avanti la quale ascoltò la Santa Messa e pregò la sudetta Beatissima Vergine, siccome pregava la detta Giulia sua figlia in letto, che le facesse la grazia di restituirli la sua prima luce degl'occhi, partitosi il di lei padre dalla chiesa e giunto a casa, disse alla madre "ecco il babbo che viene"; e per miracolo della medesima Beatissima Vergine ricuperò la vista come di prima aveva e di presente gode, e tutti li vicini se ne ralegrovano con prendere sempre più alla detta Beatissima Vergine della Neve più sincera devozione, e per essere la pura e vera verità fa la presente [dichiarazione].

Segue Maria, moglie di Nicolò Zanotti, della villa di S. Maria Nuova, la quale

fa piena et indubitata fede che era anni tre che si era maritata deputandosi sterile e per le continue preghiere, che faceva in chiesa avanti la Beatissima Vergine della Neve, che faceva continuamente in casa e che faceva fare ai parenti e vicini, dell'anno 1744 scorso portò alla luce un figlio maschio. Dell'anno poi sudetto sorpreso il detto Nicolò di lei marito da una grandissima infermità per la quale venne all'ultimo di sua vita e moribondo, la detta Maria di lui moglie fidefaciente, si voltò verso la chiesa di S. Maria Nova, pregando di

core la medesima B. V. con le mani piegate e le lacrime agl'occhi, che liberasse il suo marito dell'imminente pericolo della morte, e dopo esser stato sacramentato la mattina veniente portarono aviso al parrocho che aveva migliorato, mentre esso sig. parrocho attesta che il polso era quasi giunto al gomito, per miracolo della Beatissima Vergine gode ottima salute con gran stupore di tutto il vicinato, e per esser la pura e vera verità fa la presente.

Anche il di lei marito Nicolò conferma, approva

et omologa in tutto e per tutto ciò che ha deposto la sudetta Maria di lui moglie, con essere la pura, vera verità, e fu veramente miracolo della Beatissima Vergine della Neve che lo liberò dall'imminente pericolo della morte in cui si trovava, alla quale con vera fede, e di core la moglie et esso si raccomandavano, e di presente gode ottima sanità.

Catterina, moglie di Cristoforo Sirotti, della parrocchia di Santa Croce, territorio di Bertinoro, spontaneamente

fa piena et indubitata fede mediante il di lei giuramento che dell'anno 1736, che in quel tempo era nubile, si trovava assediata da un male in letto da molto tempo, che non era patrona della sua vita, udendo sonare le campane di S. Maria Nova per la festa di devocione dell'Immacolata Concessione del Mistero, del quale il sig. parrocho di detta chiesa ne faceva detta festa. Disse la detta Catterina "o[h] Beatissima Vergine, se potessi ancor io venire alla vostra festa" e in quel instesso tempo, et istante, si sentì tutta tramutata e alzossi dal letto di modo che si portò alla festa, stette gran tempo in chiesa, standovi con gran piacere che non si sarebbe mai partita, senza soffrire né fame, né sete. Depone ancora per la pura e vera verità che ebbe un figliulo, quale era sempre infermo e a poco a poco il male lo consumava. Lo portò detta Catterina avanti la Beatissima Vergine della Neve, [egli] non poteva vedere il pane che lo gettava via; benedetto che fu dal sig. parrocho guarì e giunto a casa non diceva altro che "pane, pane", e di presente si trova sano e robusto, e ciò che ha deposto è la pura e vera verità.

Poi Lucia, moglie di Francesco Bernardi della villa di S. Maria Nuova, attesta

che l'anno scorso 1744 fu sorpresa da un male, che non poteva muovere né gambe, né braccia et anche tutta la vita, che i suoi di casa abbisognava che la voltassero, e stette così molto tempo; onde con viva fede raccomandò alla Beatissima Vergine di Santa Maria Nova e di lì a poco si sentì riavere le forze, s'alzò dal letto, principiò a camminare per casa, con ritrovarli la sua primiera salute. Fa fede ancora che dell'anno 1731 Domenico Maria suo figlio in età di sette anni fu anche esso sorpreso da un male che anche essi non poteva muoversi e stette così per tre mesi; e perciò detta Lucia prese risoluzione di andare avanti la Beatissima Vergine di S. Maria Nova, come in effetto fece, e giunta nella chiesa udì la Santa Messa con raccomandare caldamente con le lacrime agli occhi che la Beatissima Vergine, che lo liberasse da quel male, udita che ebbe la Santa Messa, fatta la preghiera, se ne andò a casa e giunta vi trovò Domenico Maria suo figlio, che era disseso dal letto e camminava per casa, con ricuperare la sua primiera salute e si trova sano e salvo, e questo è la pura verità.

Infine Maria, figlia di Domenico Bernardi della villa di S. Maria Nuova afferma

che l'anno scorso 1744 nel mese d'agosto li venne un gran male che stravolgeva gli occhi, stringeva fortemente i denti, si rivoltava per terra, con gran stento e fatica, si raccomandò alla Beata Vergine di S. Maria Nova, con vivo core e di lì a poco tempo ritornò in primo stato che era, e mai più da l'ora in qua li è venuto tal male, e per esser la pura verità fa la presente.



S. MARIA NUOVA, *vecchia chiesa*